

III Dom Pasqua

1. 5. 22

Letture: At 5, 27b-32.40b-41; Ap 5, 11-14; Gv 21, 1-19

Incomincia il mese di maggio. Mettiamoci in sintonia di preghiera con tutti i lavoratori del mondo e chiediamo alla Madonna che ci sostenga in questo cammino.

Dagli *Atti degli Apostoli*. Dopo la risurrezione di Gesù gli apostoli e gli altri discepoli mantengono il silenzio fino alla Pentecoste, ma dopo l'effusione dello Spirito Santo incomincia un'attività di predicazione che non avrà più fine. In questa fase iniziale la responsabilità principale è sostenuta da Pietro; seguirà poi Paolo, quando muteranno i rapporti numerici tra ex ebrei ed ex pagani. L'autorità ebraica si sforza di porre limiti a questa predicazione, che ottiene notevoli successi. Il nucleo del ragionamento di Pietro sta nella legge fondamentale: "bisogna obbedire a Dio invece che agli uomini". E Dio ha manifestato la sua volontà richiamando in vita Gesù, "che voi avete ucciso appendendolo a una croce". C'è dunque un piano di Dio, che si è manifestato senza riserve, e nei confronti della volontà dei capipopolo, che vorrebbero scuotersi di dosso la responsabilità del male fatto a Gesù, è ribadita la responsabilità dell'accaduto ("Voi l'avete ucciso appendendolo a una croce"). E intanto è proclamato il disegno di Dio che capovolge il corso preventivato nel progetto degli uomini ("Dio l'ha innalzato alla sua destra come capo e salvatore"). Per questa strada, aperta in direzione opposta alle intenzioni dei responsabili della nazione, è offerta al popolo "conversione e perdono". La conclusione di questo incontro con i capipopolo ebrei è stata la flagellazione inflitta agli apostoli, con proibizione di "parlare nel nome di Gesù". Non sarà l'ultima volta, ma loro da quelle sofferenze trassero motivo di gioia, perché erano "giudicati degni di subire oltraggi per il nome di Gesù".

La lettura dell'*Apocalisse* interrompe le narrazioni delle altre due, dedicate ad eventi della nostra storia, per descrivere una liturgia che si svolge in cielo. In essa il veggente, Giovanni, riceve, in contesto trinitario, l'incarico profetico. L'Agnello "che è stato immolato" (cioè Gesù risorto, ora nella gloria) è proclamato "degnò di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore gloria e benedizione". E' una delle frequenti manifestazioni dello stile dell'intervento di Dio, che si realizza nel capovolgimento del progetto messo in opera dagli uomini.

Dal vangelo di *Giovanni* leggiamo il racconto della pesca miracolosa avvenuta dopo la risurrezione di Gesù. L'episodio non è molto distante da quello raccontato da Luca (5, 1-11), quando però siamo ancora all'inizio della vita pubblica di Gesù (qui invece siamo proprio al termine, dopo la risurrezione) e concorda con quello anche per il particolare rilievo assunto dalla persona di Pietro. Assolutamente nuovo è il dialogo finale tra Gesù e Pietro, con l'incarico all'apostolo di "pascere" le pecore di Gesù e la predizione della morte che attende Pietro. L'ultima parola di Gesù, che contiene il "ricordo" del Maestro è quell'invito alla "sequela", che è sintesi di quanto Gesù propone a quel discepolo, a ogni discepolo: "Seguimi".

O Signore, quante riflessioni ci proponi a ogni lettura. Tutte ci impressionano. La prima conferisce il colore giusto alla gioia della fede pasquale: Gesù ci dà la più grande dimostrazione di fiducia invitandoci a fare nostra la sua "causa". Questo vuol dire il coraggio della testimonianza, che può reggersi solo su un amore totale. E anche su un totale affidamento a lui.

Il testo dell'*Apocalisse* susciterà reazioni diverse a seconda del nostro atteggiamento profondo. Sento che mi dice: "Ero morto, ma ora vivo per sempre". E' nella gestione della sua vittoria sulla morte che si regge il cammino della mia vita, alla sua sequela.

Il Pietro della pesca miracolosa è il più commovente e più realistico dei discepoli di Gesù; e anche quello a cui Gesù ha dato la dimostrazione più grande di affettuosa fiducia (assumendone tutti i rischi). Avevo sentito dire da qualcuno: se le cose stanno veramente così, allora vale la pena 'rischiare'... E poi viene da pensare: da appena un capitolo e mezzo lui ha voluto correre l'altro rischio: di affidare me alla sua mamma – e la sua mamma a me!

Vostro don Giuseppe Ghiberti